

La caduta di un'élite intellettuale

di Murakami Haruki

In Giappone, Akutagawa Ryūnosuke è considerato uno scrittore di statura nazionale. Se si dovessero votare i dieci scrittori giapponesi piú importanti a partire dall'inizio dell'era Meiji, di sicuro Akutagawa ne farebbe parte. Con un po' di fortuna, sarebbe fra i primi cinque. A mio avviso, nel novero entrerebbero anche Natsume Sōseki, Mori Ōgai, Shimazaki Tōson, Shiga Naoya, Tanizaki Jun'ichirō, Kawabata Yasunari. E forse, ma non ne sono sicuro, Dazai Osamu e Mishima Yukio. Natsume Sōseki, senza ombra di dubbio, lo metterei in cima alla lista. E fanno nove. Ne manca uno, ma non me ne vengono in mente altri.

Cosa significa, in sostanza, essere uno scrittore «di statura nazionale» in Giappone?

In sintesi, qualcuno che abbia lasciato opere di altissimo livello, capaci di rappresentare in modo vivido lo spirito e la mentalità del popolo giapponese dell'epoca in cui lui/lei è vissuto/a. Si tratta di una prerogativa essenziale. Ovviamente non basta che le sue opere – per lo meno le piú importanti – siano pregevoli, devono anche avere la forza e la profondità necessarie per sopravvivere alla prova del tempo. E con questa espressione si intende all'incirca un quarto di secolo dalla morte dello scrittore stesso.

In secondo luogo, occorre che lo stile di vita e il carattere dello scrittore si siano meritati un vasto rispetto, se non

la simpatia dei piú. Il che non significa che debba essere stato una persona di particolare levatura morale. Fra gli autori citati nella lista, alcuni (non farò nomi) hanno dato adito, nella loro vita privata, a molte critiche. È necessario tuttavia che abbiano avuto – riguardo alla letteratura, alla vita e al mondo – dei principî condivisibili dalla maggior parte della popolazione. L'essenziale, insomma, è sapere se ognuno di loro, in quanto individuo, abbia avuto consapevolezza delle sfide della sua epoca, abbia accettato la propria responsabilità sociale di artista in prima linea, e si sia sforzato di vivere in accordo con la propria coscienza.

Un'altra condizione importante – e sarà l'ultima – è che lo scrittore in questione non abbia lasciato solo grandi opere catalogabili come classiche, ma anche storie popolari amate e apprezzate da un vasto pubblico, e dai giovani soprattutto. Opere relativamente facili da leggere, che possano figurare nei libri di testo delle scuole elementari e medie del Paese intero, che vengano ricordate da un gran numero di bambini. Per esempio, non esiste in Giappone una persona che abbia frequentato la scuola media e non abbia letto *Il signorino* di Natsume Sōseki. *Il signorino* non è il romanzo piú rappresentativo di Sōseki, ma è un libro corto, facile e divertente. La stessa cosa si può dire dell'innocente storia allegorica di Shiga Naoya *Kozō no kamisama* (Il dio del novizio) e del racconto di giovanile freschezza *La danzatrice di Izu*, di Kawabata Yasunari. Shimazaki Tōson non ci ha lasciato soltanto lunghi e complessi romanzi, ma anche spontanee e toccanti poesie nella forma tradizionale del *tanka*. Mori Ōgai ha scritto nel suo splendido stile il romanzo d'amore *La ballerina*, e anche riscritto, per i giovani lettori contemporanei, la novella medievale *L'intendente Sanshō*. Forse non sono in tanti ad aver letto per intero la storia delle belle sorelle Makioka

che Tanizaki Jun'ichirō ci ha raccontato in *Neve sottile*, ma il libro è stato adattato piú volte per il cinema, con le attrici piú avvenenti delle rispettive epoche nel ruolo delle quattro sorelle, e ha certamente lasciato un vivido ricordo nella memoria di innumerevoli persone. Insomma queste opere, in forme facilmente accessibili, hanno impregnato in silenzio lo spirito del popolo nipponico, come la pioggia di primavera impregna il terreno, creando le fondamenta della cultura e della sensibilità dei giapponesi.

Di certo in ogni Paese, in ogni civiltà, esiste questo humus culturale di base che agisce in modo quasi inconscio. Per esempio, l'Inghilterra ha Dickens e Shakespeare, gli Stati Uniti hanno *Moby-Dick* (Melville) e *Il grande Gatsby* (Fitzgerald). In Francia naturalmente ci sono Balzac e Flaubert. Le opere di alcuni scrittori si imprimono nel cuore e nella mente dei cittadini negli anni della loro giovinezza e senza che questi se ne rendano conto finiscono col creare una percezione diffusa della letteratura e della cultura della nazione, col formare cioè, in questo modo, un'identità comune.

Tali opere vengono trasmesse dagli insegnanti ai loro allievi, dai genitori ai figli, come una conoscenza ovvia, una sorta di Dna culturale. Vengono imparate a memoria, recitate, commentate a scuola, inserite nelle verifiche e nelle prove d'esame, e verranno poi citate dagli stessi giovani quando saranno cresciuti. Adattate per il cinema, soggette a parodia, inevitabilmente saranno anche oggetto di derisione e di rifiuto da parte di giovani autori rampanti. Così questi grandi scrittori diventano emblemi autonomi, simboli o metafore, con la stessa funzione della bandiera o dell'inno nazionale, o di certi paesaggi tipici (il monte Fuji per esempio, o i ciliegi in fiore). E ognuno di loro, non c'è bisogno di dirlo, nel bene o nel male di-

venta un elemento imprescindibile per la nostra cultura. Perché senza la creazione di certi archetipi – senza queste impronte subliminali – è impossibile per un popolo condividere una consapevolezza culturale.

Per queste ragioni anch'io, come tutti i giapponesi, quando frequentavo la scuola elementare ho letto diversi racconti di Akutagawa Ryūnosuke. Alcuni si trovavano nei libri di testo, altri ci venivano assegnati come compito per le vacanze estive e su questi ultimi dovevamo scrivere una recensione. Non so quante opere di Akutagawa leggano (o debbano leggere) i bambini di oggi, ma posso immaginare che la situazione non sia molto cambiata da quando andavamo a scuola noi. Quelle che io lessi all'epoca sono i bellissimi racconti che Akutagawa scrisse per l'infanzia, o che possono comunque divertire un bambino: *Il filo di ragnatela*, *Il naso*, *Du Zichun*, *Porridge di patate*, *Magia* eccetera. Anche in questo genere di narrativa, Akutagawa ci ha lasciato diverse opere di altissimo livello. Quando sono diventato un po' più grande, forse alle scuole medie, ho letto racconti che avevano un carattere più violento o farsesco – *Rashōmon*, *Nel bosco*, *La rappresentazione dell'inferno*, *Kappa* –, e infine al liceo ricordo di essere stato in grado di apprezzare opere più ambigue, catalogabili in quella che viene definita «letteratura pura», come *La ruota dentata*, *Vita di uno stolto* e *Il registro dei morti*. Credo di aver seguito, riguardo ad Akutagawa, il percorso tipico di ogni lettore giapponese: il quale, dai racconti che gli vengono assegnati in lettura negli anni dell'infanzia, passa gradualmente a quelli più complessi, scelti di propria volontà. E dopo essersi fatto un'idea generale del mondo dello scrittore Akutagawa Ryūnosuke, dopo averne assimilato le opere come base della propria

cultura generale, procede – se lo desidera – ad allargare la sfera del proprio mondo letterario.

Personalmente, fra i cosiddetti «scrittori di statura nazionale», preferisco Natsume Sōseki e Tanizaki Jun'ichirō, seguiti a una certa distanza da Akutagawa. Anche Mori Ōgai non è male, ma credo che agli occhi dei contemporanei il suo stile appaia un po' obsoleto e statico. Quanto a Kawabata, a dire la verità non è nelle mie corde; non che non ne riconosca il valore letterario, naturalmente ammetto il suo talento di narratore, ma non riesco a sentirmi in sintonia con il suo mondo. Riguardo a Shimazaki e Shiga, posso dire che non mi interessano. Li conosco solo attraverso i testi scolastici, e non ne ricordo granché.